

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni,
Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2019

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2018 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

Periodico semestrale

ISSN: 0033-9423

a Boccaccio, a Pulci, ad Ariosto, a Machiavelli, al leader del filone maledico-burlesco del '500, Pietro Aretino, ma aveva anche vicino la *Vaiassiede* di Cortese o la *Poselecheata* di Sarnelli. L'eredità dei composti aretiniani si rinvigorisce nel colorito dialetto napoletano, con forme come *pappalagagne*, *affocapeccerille*, *mazzeca-e-sputa*, *maccarone-cascame-'n canna*, eccetera, fino ai non meno efficaci lemmi con suffisso *-one*: *maialone*, *cotecone*, *sbaraglione*, *vozzacchione*, *scorcogliune*. [Quinto Marini]

TERESA MEGALE, *Tra mare e terra. Commedia dell'Arte nella Napoli spagnola (1575-1656)*, Roma, Bulzoni, 2017, 470 pp.

Lo studio di M. sulla Commedia dell'Arte napoletana vede la luce, dopo una lunga elaborazione, a un secolo dalla seconda edizione, ampiamente rivista, dei crociani *Teatri di Napoli* (Bari, Laterza, 1916, poi 1926 e 1947), ed entra di diritto nel canone delle più autorevoli narrazioni dell'impetuosa vicenda spettacolare partenopea. Il grande lavoro di scavo archivistico tra Spagna e Italia, che ha esumato preziosi documenti inediti e ha permesso l'altrettanto preziosa rilettura esegetica di una grande mole di fonti già note, è ricomposto di fronte al lettore in uno spettro prismatico delle diverse componenti che costituiscono la teatralità della Napoli spagnola, entro i termini dell'atto di nascita del professionismo attorico cittadino (1575) e della violenta epidemia di peste che nel 1656 interrompe le attività spettacolari. La vita teatrale di questo breve ed intensissimo momento è organizzata da M. in tre diversi itinerari – di ambito, nell'ordine, antropologico, topografico e archetipico – che è possibile qui solo sommariamente indicare, non potendone restituire fascino e ricchezza, per dare ragione dell'interesse di quanto ne emerge in merito al funzionamento economico e alla dimensione europea dalla Commedia dell'Arte napoletana.

La prima parte del volume è animata dal mondo degli attori, un universo di compagnie senza nome (ben lontane dall'antagonismo accademico e dal mecenatismo signorile che vincolano i comici settentrionali), affidate per la propria sopravvivenza ad una mercatura concorrenziale 'pura', definita e limitata da un rigidissimo rapporto con il potere spa-

gnolo che, attraverso un originale sistema di imposizione fiscale, finisce di fatto per saldare il teatro all'attività assistenziale del potere. Lo spazio antropico così definito si fa apprezzare per un'esemplare capacità di contrattazione con la proverbiale «afasia delle fonti» documentarie dello spettacolo (p. 71), riuscendo a creare e mettere in relazione tra loro un gran numero di microsistemi 'particolari'. Le vicende del professionismo femminile, le reti tracciate da 'visite', viaggi e *tournee*, il «traffico immobiliare vermicolare» delle abitazioni dei comici, «addensato intorno alle stanze del teatro degli attori» (p. 89), la modernità del sistema di vendita degli spettacoli e, più in generale, la compromissione degli attori con il mondo dei mestieri, restituisce l'immagine inedita di una «dinamica doppia, a implicita compensazione l'una dell'altra, dal professionismo verso il dilettantismo e dal dilettantismo verso il professionismo» (p. 93). Quella della teatralità napoletana, così ricostruita, si configura come una vera e propria galassia, capace di un potere attrattivo immenso e di un'incondizionata attitudine a naturalizzare le diverse forme di ibridismi professionali, etnici, intellettuali e religiosi entro un sistema elastico, iperattivo e creativo, dominato dal linguaggio preverbale e musicale.

Le relazioni di comici e impresari con la cittadinanza, la nobiltà spettatrice e il «magnetismo conflittuale tra teatro e Chiesa» (p. 108) che si stabiliscono in questi anni si raccolgono nella seconda parte del volume intorno ai luoghi teatrali veri e propri. M. passa in rassegna strutture provvisorie e stabili, restituendo la mobile raffigurazione di una topografia soggetta a continua «mudanza» (p. 101): le vicende dei 'teatri di terra' (le stanze di Joanne Trappolino, di San Giorgio dei Genovesi, di Porta della Calce, della Duchesca, di San Giovanni dei Fiorentini e di San Bartolomeo) incrociano quelle dei 'teatri di mare', emblema e apoteosi dell'«autocontemplazione indotta» (p. 128) dell'aristocrazia partenopea. Dal palcoscenico «scenograficamente definito dal profilo del Vesuvio e dalle isole» (p. 136), teatro congenito di messe in scena pastorali, piscatorie, acrobatiche e pirotecniche, di battaglie navali e di eventi festivi di devozione popolare, risuona una vitalità sonora, fragorosa, che si riversa con foga verso il mare, esito naturale in una città praticamente sprovvista di piazze in grado di accoglierla

perché «letteralmente divorata negli spazi da una densità edilizia che la costringeva a crescere in verticale» (p. 137). Enorme e davvero indescrivibile la mole documentaria sull'attività dei grandi comici che attraversano Napoli (Drusiano Martinelli, Isabella e Francesco Andreini, Pier Maria Checchini, Nicolò Barbieri) e di quelli meno noti ma determinanti come Carlo Fredi, leggendario pioniere "lombardo" dell'imprenditoria teatrale, «mutato da tenero e languido Innamorato in commedia in agguerrito uomo d'affari fuori dal palcoscenico» (p. 167), di cui si ripercorre la burrascosa vicenda successiva, o Andrea della Valle, ambiguo e seducente coprotagonista con Giuseppe Calasanzio di una commedia di contrasti spirituali mondani per l'occupazione delle stanze teatrali della Duchesca.

Nella terza parte, infine, il discorso si addensa intorno ai modelli drammaturgici e alle presenze archetipiche, italiane ed europee, di cui Napoli è incubatrice. Qui le suggestive finzioni marine (latrici di una dimensione acustica fondamentale alla drammaturgia piscatoria e riflessa, tra le altre, dalle *Rime marittime* di Marino) si affiancano a intermezzi e lazzi, espressione del fascino della «pura energia dissipativa» (p. 253) la cui memoria sopravvive nelle stampe profane – su tutte, l'esemplare teatralità della «straordinaria macchina» del *Cunto de li cunti* (p. 264) – e religiose, sintesi di una sperimentazione presepiale vivissima, animata da sfondi scenografici e statue articolabili. Segue una scelta rassegna di maschere e personaggi, le cui sagome emergono dalle indagini su fonti letterarie e documentarie «in un rapporto aperto e continuo di rispecchiamento tra il teatro e la storia evenemenziale» (p. 289): l'acerrano Pulcinella, i Capitani ispano-napoletani e l'ibrido Don Giovanni, che porta ancora nella librettistica dapontiana le tracce inconfondibili del suo passaggio per Napoli. Chiudono lo studio un'appendice iconografica e una preziosa scelta di fonti d'archivio per lo più inedite, che accrescono il valore di questo volume, proiettato ben oltre gli stretti confini disciplinari, verso una storia della cultura europea. [Emanuela Chichiricò]

